

Questo stesso atteggiamento lo portiamo dentro di noi anche quando andiamo lontano. Perché se il desiderio di viaggiare ci spinge alla ricerca di un altro orizzonte che non assomigli a quello verso cui volgiamo ogni giorno lo sguardo, innegabili resteranno, con il comune sentire, i caratteri che ci contraddistinguono per origine, atavica eredità che sempre ci riporterà verso la nostra terra, verso coloro con cui condividiamo il quotidiano, nel retaggio culturale di cui siamo parte.

Sarà così che, talvolta, un particolare del viaggio rimarrà in noi più a lungo. Sarà un'emozione vissuta forse casualmente o provata con tanta intensità da scatenare nei precordi i sentimenti che fino a pochi istanti prima non potevamo presentire.

E forse a Granada sarebbero state più intense le emozioni provate nel *suk* se la mattina già levata si fosse rivelata più calda, come si conviene a un paese meridionale e le donne insistenti che mendicavano il nostro omaggio porgendoci un ben augurale rametto di aromatico sempreverde, si fossero dileguate al nostro secondo diniego e non diversamente avessero continuato ad apparire a ogni isolato, a ogni incrocio di strada.

Per questo forse riandammo con la memoria al suonatore di organetto che avevamo ascoltato pochi giorni prima, in Provenza, durante un *marché hebdomadaire*, sulla piazza di un borgo affacciato sul mare. Struggente si era subito rivelato il canto di quel giovane, agghindato fin de siècle, la voce suadente, dolce tanto che un fremito ci aveva colto ascoltando il suo canto accompagnato dallo srotolare dei nastri sui rulli dell'organetto.

Intorno a lui, a noi, i colori della stagione primaverile, accompagnati dai profumi delle essenze vendute sui piccoli banchi del mercato, oli e lavanda, nonché i colori della campagna e il sole sovrastare l'orizzonte, verso il quale la linea azzurra di una piccola insenatura, lasciava intravedere il mare e di lì indovinare la libertà a cui il mare stesso protende. C'era il sapore del dolce far nulla che contraddistingue le atmosfere del sud e nella voce dell'uomo con l'organetto il trasporto che generano le cose che improvvisamente destano in noi emozioni e ricordi diversi, scatenati dalla situazione che altrettanto improvvisamente stiamo vivendo.

In realtà, nell'istante in cui a Granada quei pensieri si erano affacciati alla mente, come paragoni a cui una parte del nostro intimo sentire voleva forzatamente spingerci, non avevamo la consapevolezza di quale evento avesse potuto scatenare il ricordo. Tutto sembrava lontano, la mera distanza materiale dalle cose insieme con il clima e l'atmosfera poi e la musica infine, troppo banale, ricorrente, che si levava dalle botteghe affacciate sul centro urbano, quasi abitualmente ascoltata nei supermercati di casa nostra, confusi tra paccottiglia spacciata per artigianato e profumi che incantano i turisti come dinanzi a un mercato d'altri tempi, d'altre culture dimenticate, finite, assimilate.

O forse proprio l'antagonismo di quelle condizioni, con le attese a lungo cullate per la regione che nuova andavamo scoprendo, favorivano il riandare a un'emozione vissuta altrove intensa e che ancora fremeva in noi al cospetto di tanta prosaicità accanto alla grandezza dei monumenti che gli uomini e la storia hanno accumulato per chi, sfiorandoli, proverà ad ascoltarne la voce proveniente dalla notte del tempo, come il canto srotolato sui rulli metallici di un vecchio organetto.



Il Suk di Granada